

Eutanasia, la Corte di Strasburgo

«Lambert va lasciato morire»

I legali: pronti a nuovi ricorsi per il tetraplegico francese

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

Per la Corte europea dei diritti umani, è lecito staccare il sondino che disseta e alimenta Vincent Lambert, 39 anni, paziente tetraplegico francese precipitato nel 2008 in uno stato di «coscienza minima» dopo un incidente stradale. Su un collegio di 17 toghe, 12 hanno avallato il giudizio emesso l'anno scorso dal Consiglio di Stato francese, alto foro amministrativo, nel quadro di una drammatica diatriba al contempo familiare, giuridica e medica. Per Strasburgo, non c'è stata violazione dell'«diritto alla vita» nella decisione del Consiglio di Stato di concedere ai medici di Reims un nulla osta a partire da un unico elemento probante: la testimonianza della moglie Rachel, secondo cui Vincent rifiutava la prospettiva di vivere in simili condizioni. Partendo da questa testimonianza, sono stati interpretati come un «rifiuto» persino certi gesti minimi di

«Lecito» lo stop all'alimentazione e all'idratazione del 39enne, in stato di «coscienza minima» dal 2008. Ma il cambio dei vertici dell'ospedale di Reims può riaprire il caso. La battaglia dei genitori continua

Vincent nei confronti dei propri infermieri. E sempre con questo punto d'appoggio, i medici di Reims hanno impiegato l'argomento dell'«ostinazione irragionevole» delle cure, ovvero dell'accanimento terapeutico, contemplato dalla Legge Leonetti sul fine vita del 2005. Nel caso specifico di Vincent, è stato invece considerato come non probante il parere opposto dei genitori, ieri in lacrime, ma decisi a non gettare la spugna. «È uno scandalo, sono molto triste, ma ci batteremo ancora», ha affermato Viviane Lambert, la madre che aveva già rifiutato di piegarsi al verdetto del Consiglio di Stato, rivolgendosi proprio a Strasburgo. Un legale dei coniugi ha poi aggiunto: «La facoltà di prendere una decisione medica spetta oggi solo all'Ospedale universitario di Reims, che ha appena cambiato direzione. La battaglia è solo cominciata».

Secondo quest'interpretazione, anche se il verdetto di Strasburgo non concede appelli, il perimetro fattuale della sua ap-

plicazione specifica si sarebbe in parte evaporato. Le toghe possono giudicare solo la legalità di singole decisioni mediche prese da persone in carne ed ossa in un dato momento.

Il cambio dei vertici ospedalieri potrebbe, dunque, aprire nuovi spiragli. In particolare, quello che venga finalmente accettata l'implorazione dei genitori di Vincent di prendere il figlio tetraplegico in casa, come del resto era già avvenuto in passato per un breve periodo. Oppure, la richiesta straziante degli amici di Vincent, raccolti nel comitato che porta il suo nome, di un trasferimento presso una strut-

tura specializzata nell'accoglienza di persone con stati di coscienza minima. In ogni caso, verranno chiesti nuovi test medici. Ed ogni eventuale futura decisione collegiale da parte della nuova direzione ospedaliera dovrebbe essere contestabile presso i tribunali amministrativi. La lobby pro-eutanasia si è rallegrata ieri del verdetto, ma secondo gli esperti sarebbe abusivo scorgervi automaticamente effetti di portata generale. In termini di giurisprudenza, hanno sostenuto dei giuristi, il caso potrebbe divenire un precedente, soprattutto a proposito della questione dell'espressione del consenso del paziente. Un profondo dibattito suscita anche la tentazione di equiparare, implicitamente, alimentazione e trattamento terapeutico.

Anche agli osservatori neutrali, sono parse del tutto fuori luogo le dichiarazioni rilasciate ieri ai microfoni dal medico Eric Kariger, che aveva deciso a due riprese di avviare la procedura collegiale volta ad interrompere l'alimentazione: «È un piccolo passo per Vincent Lambert, ma un grande passo per la nostra umanità». Al contempo, fra le associazioni di difesa della vita francesi, è grande il timore che una presentazione deformata del verdetto nei media possa favorire l'attuale volontà dell'esecutivo socialista di fare «un passo verso l'eutanasia», attraverso una nuova bozza estremamente controversa giunta già in Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le testimonianze

Gli amici di Vincent non si arrendono: «Si è sempre aggrappato alla vita»

PARIGI

«Viviane Lambert ama suo figlio e propone persino, con suo marito, di riprendere Vincent in casa. In nome di cosa possono rifiutarlo? In nome di quale principio Vincent dovrebbe morire, quando può vivere sotto lo sguardo amorevole della famiglia e con le cure di cui ha bisogno?». Sono domande che invocano un'elementare umanità quelle poste dagli amici d'infanzia di Vincent. Questi hanno scelto fino all'ultimo di affiancare la battaglia dei coniugi Lambert, creando in particolare un «Comitato Vincent Lambert» la cui petizione ha raccolto più di 36mila firme. Sostenuti anche da personalità come Xavier Ducrocq, professore di neurologia all'Università di Nancy, o Eric Germain, noto costituzionalista, si sono battuti fino al verdetto della Corte europea, spinti soprattutto da una forte sete di giustizia.

Per Grégory Stifani, il miglior amico di Vincent fin dall'adolescenza, l'orientamento del foro di Strasburgo è sconcertante. Come tante altre persone, è certo di aver stabilito un contatto con l'amico: «L'ultima volta che l'ho visto, quando ha ascoltato la mia voce, si è messo ad aprire dolcemente gli occhi. Abbiamo immediatamente stabilito un contatto». Per lui, nessun dubbio sulla «volontà di Vincent di combattere per

Raccolte 36mila firme per appoggiare l'azione del padre e della madre: «Possibili altre soluzioni»

vivere». Altro caro compagno di scuola, Emmanuel Guépin ha scelto a sua volta di esporsi per dire al mondo che «negli ultimi anni, Vincent ha voluto aggrapparsi alla vita». Analizza: «Altrimenti, come spiegare che abbia potuto resistere a una trentina di giorni senza cibo?». Dopo ogni nuova visita all'amico, la sua rabbia è cresciuta: «Perché questo accanimento a volerlo fare morire? Ci sono tantissime altre persone che si trovano in uno stato simile. Occorrerà allora arrestare i trattamenti per tutti e chiudere un settore della medicina? Perché Vincent è rimasto prigioniero dell'Ospedale universitario di Reims? Sarebbe possibile farlo uscire per ricoverarlo in una struttura specializzata. Perché l'unico rimedio deve essere la privazione di cibo e d'acqua?». È sotto choc pure Benoît Petit, altro compagno di scuola. Per lui, ogni tappa di quanto è accaduto mostra che Vincent è rimasto intrappolato da una costruzione artificiale promossa dai «sostenitori della scelta della sua morte». A coloro che continuano da anni a parlare di «stato vegetativo», Benoît ribatte: «Ma di cosa stiamo parlando? Vincent è certamente vittima di handicap, ma è davvero in vita. Respira da solo. E invece di addolcire la sua sorte con delle cure in una struttura specializzata, vogliono sottoporlo a eutanasia». (D.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LOTTA

Vincent Lambert con la madre Viviane durante il ricovero all'ospedale di Reims: la donna si batte per impedire che venga posta fine all'esistenza del figlio. Sopra, la sede a Strasburgo della Corte Europea dei diritti umani (Ansa/Reuters)

LA VICENDA

Il braccio di ferro nella famiglia

Settembre 2008: dopo un incidente stradale, Vincent Lambert, 32 anni, infermiere presso un reparto di psichiatria nella Champagne, è ricoverato in uno stato di coma profondo.

Luglio 2011: trasferimento a Liège, in Belgio, presso un celebre centro che attesta uno stato di «coscienza minima più», raccomandando di stabilire un codice di comunicazione con Vincent.

Settembre 2012: Vincent lascia l'ospedale di Reims, condotto dalla famiglia per qualche giorno nel Sud della Francia.

Ottobre-dicembre 2012: Stop delle cure di kinesiterapia (contro il parere dei familiari) e riflessione medica collegiale per verificare se c'è «ostinazione irragionevole».

Aprile 2013: con l'accordo della moglie, ma senza avvertire gli altri familiari, si arresta l'alimentazione e riduce l'idratazione. Dopo 16 giorni, un fratello scopre la situazione e avvisa i genitori.

Maggio 2013: i genitori e due fratelli sporgono denuncia per tentato omicidio. Il Tar locale ordina di ristabilire l'alimentazione.

Dicembre 2013-Gennaio 2014: l'«ostinazione irragionevole» è ravvisata dopo una nuova procedura medica collegiale. Nuovo stop dell'alimentazione, subito annullato dal Tar.

Febbraio-Giugno 2014: il ricorso della struttura ospedaliera presso il Consiglio di Stato dà ragione ai medici.

Giugno 2014-Giugno 2015: ricorso dei genitori alla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo. (D.Z.)